

## Sui pregiudizi

Ogni tempo è segnato da pregiudizi 'elettivi' così 'naturali' da non avere contorni e frazionarsi in mille piccoli fatti 'storici' e 'motivati'. Pare quasi che l'essere umano abbia bisogno di trovare dei punti di sfogo di problemi insoluti e frustrazioni individuali e collettive individuando nelle maglie della storia un capro espiatorio, il cui sacrificio garantisca senso e sollievo, per altri cauzionare pingui alleanze. Soprattutto quando l'orizzonte volge al tramonto. L'islam e i musulmani sono stati eletti indubbiamente in questo tempo a pregiudizio, perdendo lo statuto comune agli esseri umani, assumendo un'aurea di pericolosità ed ignoranza "a prescindere". Gli stereotipi fungono da impalcatura al pregiudizio che è uno, esso è radunato in un nome preciso, essi invece sono molteplici. Esaminiamone alcuni:

### **1) L'islam è una religione maschilista.**

Per dare un risposta a tale assunto dogmatico, bisogna operare prima di tutto una doppia distinzione: religione-cultura; testi- interpretazione. Se possiamo parlare della presenza di elementi maschilisti nelle società e nella mentalità di persone che si riferiscono alla religione islamica, non è corretto derivare ciò dalla religione stessa. Numerosi fattori vi contribuiscono tra i quali quelli economici, politici ecc. Prova di ciò è che la posizione della donna in tali contesti è sorprendentemente simile a quella che troviamo in quasi tutte le società pre-industriali. Tali società del resto, viste nella giusta ottica e non secondo uno schema positivistic per cui la storia del progresso umano sarebbe sottoposta ad un'evoluzione temporale in termini di miglioramento necessario, presentano anche dei valori di solidarietà familiare e protezione della donna scomparsi nella modernità. Il secondo elemento di cui tener conto è quello della interpretazione dei testi fondanti la religione islamica. Esistono nel mondo islamico una pluralità di interpretazioni che viene beatamente ignorata da chi ha interesse a fomentare il pregiudizio. Questa pluralità si declina in molteplici vie, che vanno da un letteralismo assoluto ad una razionalizzazione estrema che perde di vista lo spessore del testo a favore 'del puro significato' oggi dedotto. Le due aree maggiori sono tuttavia quella dei tradizionalisti e quella dei riformisti, i primi caratterizzati da una interpretazione letterale dei Testi o 'sacralizzazione' delle produzioni dei sapienti precedenti (imitatori, al-muqallidûn), gli altri (mujaddidûn, rinnovatori), impegnati, per quanto riguarda la sfera sociale, in uno sforzo di rilettura continua del testo in riferimento al senso globale dello stesso, dei suoi obiettivi e del contesto.

### **2) Il velo è un segno dell'oppressione delle donne musulmane, che sono sempre delle vittime.**

Pregiudizio e velo islamico sono quasi sinonimi. Il velo infatti è assurto a simbolo stesso dell'oppressione delle donne nell'islam da una parte e simbolo di islamicità dall'altra. Oggetto di innumerevoli dibattiti e strumentalizzazione da parte della politica e dei mass media, nei paesi europei e non solo, oggetto di strenua difesa ed esaltazione da parte della comunità musulmana. Perché questa stigmatizzazione del velo è un'operazione fra le più riuscite, malgrado si levino nel mondo molteplici voci di donne intelligenti e consapevoli che dichiarano la loro libera scelta di indossarlo? Perché esso prima di tutto parla di valori diversi, come il pudore, la riservatezza che contraddice una cultura dell'immagine e del corpo liberamente esibito in cui il celarsi viene percepito come problema psicologico, negazione della persona. Il velo poi rivela una concezione unitaria dell'essere umano che differisce dalla cultura occidentale in cui in fondo il corpo è visto sempre come staccato, indipendente dallo spirito, promuovendo nella storia ora una, ora l'altra delle istanze. Esso parla ancora di una specificità dell'essere donna, che mal viene accettato da un femminismo occidentale che si muove ancora sotto l'egida di 'uguali sempre e comunque'. Richiama ancora il concetto di accettazione di una norma oggettiva, mal compreso nel suo valore in una società in cui domina l'individualismo e il soggettivismo, il 'come tu ti senti'. La martellante campagna politico-mediatica nei confronti del velo, che sfruttando le caratteristiche culturali di cui

abbiamo parlato intende promuovere la convinzione di una incompatibilità tra islam e cultura occidentale, funzionale a diversi interessi politici ed economici, ha prodotto nella comunità musulmana un atteggiamento difensivo che ne ha ingigantito lo spessore, se da una parte è diventato simbolo di una legittima difesa della propria identità e della libertà religiosa, dall'altra rischia di offuscare tante altre dimensioni dell'essere donna musulmana e altre battaglie per una riappropriazione di tutte le sue dimensioni e dei suoi diritti.

### 3. La poligamia è una prescrizione islamica?

Insieme col velo la questione della poligamia solletica il pubblico occidentale che si riscopre un'inusitata anima candida e perbenista. Perché è buffo constatare come alla poligamia si opponga la sacralità di un matrimonio monogamico che ben poche persone praticano con fedeltà. La poligamia islamica è presente nei testi di riferimento dell'islam? Ha un carattere obbligatorio? Riferimenti ad essa ci sono nel Corano, principale fonte della religione islamica e nell'esempio profetico, raccolto nella Sunna. La Sura "Le donne", contiene i versetti principali circa la poligamia, che così recitano: *"E se temete di essere ingiusti nei confronti degli orfani, sposate allora due o tre o quattro tra le donne che vi piacciono; ma se temete di essere ingiusti, allora sia una sola o le ancelle che le vostre destre possiedono, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti."*

Si può notare facilmente come la norma sulla poligamia abbia nel versetto coranico, il carattere di **un permesso e non di una prescrizione** vincolato poi a due condizioni: una necessità grave da sollevare e l'essere in grado di viverla con equità. Il matrimonio monogamico vi appare come la via più normale e sicura per realizzare il rapporto uomo- donna nel matrimonio, fondato in quella unità originaria della prima coppia creata da Dio. **Il concetto di "situazione"** (nonché di capacità) **appare fondante la scelta poligamica.** All'epoca della rivelazione la poligamia rappresentava una normalità, sia nella cultura beduina che in altre culture coeve, e garantiva la sopravvivenza di donne ed orfani, sprovvisti di tutele sociali. Anche oggi in culture più povere come in Africa, emerge come essa appaia una soluzione conveniente anche alle donne che sono gravate da un carico molto forte di lavoro. In Europa è particolarmente sentita la necessità di una seria riflessione sul "permesso" in contesti sociali in cui si oppone alle leggi vigenti e comunque alla mutata percezione che la donna contemporanea ha di se stessa e del rapporto di coppia. Riflessione che dovrebbe favorire un equilibrio tra due posizioni esistenti nella comunità islamica: una a-storica e semplicistica che la interpreta tout-court come un permesso valido sempre e comunque "basta averne i mezzi", e l'altra che la ritiene retaggio del passato improponibile nelle società moderne, quali siano le condizioni che si vengano a creare.

### 4. Le moschee covi di terroristi e scuole di integralismo?

Grande avversione alla costruzione delle moschee emerge dai titoli dei giornali negli ultimi tempi, minacce di chiusura, cittadini che sono chiamati ad esprimere con referendum timori e sospetti ben sollecitati prima e addolciti da regalini ai partecipanti ... Imam di Stato... Le moschee sembrano essere il pericolo numero uno per un'Italia che ben altri problemi avrebbe da affrontare. La loro costruzione pertanto è garantita dai principi costituzionali che vengono disattesi a favore di politiche di parte e tinte di razzismo. Ma cos'è la moschea per i musulmani? Il significato etimologico della parola araba *masjid*, resa in spagnolo con *mezquita*, e quindi nelle diverse lingue europee con 'moschea', deriva dalla radice araba s-j-d che significa prosternarsi e, quindi, può essere tradotta con "luogo di prosternazione", il luogo cioè in cui musulmani e musulmane, compiendo la *salat*, si inchinano fino a terra per pregare Dio. Il significato primario di moschea è quindi quello legato alla preghiera, come afferma chiaramente anche un versetto coranico: **"Le moschee appartengono ad Allah: non invocate nessuno insieme con Lui."** (LXXII,18) Oltre a *masjid* esiste nella tradizione islamica un altro termine per indicare la moschea è *jamah'a*, il più diffuso nel mondo arabo-islamico e deriva dalla radice trilittera *j-m-a* che significa radunare. Questo termine è vicino a quello di *ekklesia* e *synagogè*, parole che indicano, infatti, una riunione di credenti. Il venerdì, giorno in cui è prescritta la preghiera comunitaria, è chiamato in arabo *yawm*

*al-jumu'a*, ovvero il 'giorno del raduno'. La costruzione di una moschea fu il primo atto compiuto dal Profeta, pace e benedizione su di lui, all'arrivo a Medina, dove sorgerà la prima città islamica e dall'inizio in essa si svolgono diverse funzioni oltre alla preghiera, che possiamo radunare sotto la categoria "utilità o servizio alla comunità dei credenti". Alcuni di essi appaiono legate all'islam in quanto realtà statuale e quindi non adatte ad una società laica, come quella occidentale, in cui la religione è chiamata a svolgere un ruolo non legato direttamente al potere, altri vedono confermata la loro necessità dal contesto circostante. Certamente il ruolo di insegnamento, di trasmissione della fede è quanto mai necessario non essendoci spazi, nella città e nelle sue strutture pubbliche per un corretto insegnamento della religione. Le moschee poi inevitabilmente svolgono il ruolo di aggregazione dei musulmani, in momenti come questi in cui oltre al legittimo piacere di ritrovarsi tra simili ha il suo peso il rifiuto del "diverso" che dal leghista pensiero si cementa con le paure della recessione economica vedendo in colui che viene da fuori un usurpatore dei propri diritti. Molti casi confermano come le frange più estremiste dell'islam non si incontrino nelle moschee, uno per tutti quello che emerge dalla ricerca indotta da Tony Blair dopo gli attentati di Londra, in cui appunto è emerso come gli attentatori si riunissero in palestre e luoghi simili, non nelle moschee.

## 5. L'Islam prevede pratiche come la lapidazione, le mutilazioni...

Per quanto riguarda la lapidazione il discorso è lungo e complesso, per cui rimando alla trattazione del problema che ne fa Tariq Ramadan, in **"Appello internazionale alla moratoria sulle punizioni corporali, la lapidazione e la pena di morte nel mondo musulmano"** (<http://www.tariqramadan.com/spip.php?article263&lang=en>) di cui sono firmataria. Aggiungo che la sessualità nella concezione islamica è una realtà fondamentale e positiva che non va lasciata al puro desiderio, ma va vissuta nel matrimonio, sia per uomini che per donne e le trasgressioni in questo campo, proprio per la sua importanza sono giudicate gravi. Per quanto riguarda l'infibulazione la maggioranza degli ulema affermano che essa non abbia una base sharaitica e quindi non è da ritenersi una pratica islamica, ciò è confermato dalla sua assenza in alcune culture musulmane e la sua presenza in comunità di religioni diverse, tra cui cristiane, unificate dal fatto di risiedere in determinati luoghi. Ad esempio in Tunisia, Marocco ed Algeria queste pratiche non vengono effettuate, nelle Filippine, in Indonesia, India Pakistan e Malaysia vi sono solo pochi casi, gli Sciiti non la praticano; in Arabia Saudita ufficialmente non è praticata così come in Oman, Qatar, nello Yemen e negli Emirati Arabi; mentre in Ciad e Sudan in Somalia, in Egitto, in Nigeria, in Senegal, Mauritania, Mali e Burkina Faso; nel Corno d'Africa, ed in Kenya è molto presente. Non troviamo traccia di ciò nel Corano, nella Sunna ci sono pochi hadith deboli nella catena di trasmissione in cui il Profeta invita una donna che la praticava dall'epoca preislamica, dicendo: "abbassa leggermente e non esagerare, non estirpare". Pare che la sua origine si situi nell'epoca faraonica, in cui le donne che volevano avere accesso al tempio sacro e divenire sacerdotesse, a conferma del loro voto di purezza si sottoponevano alla forma di infibulazione più estrema. Qui si pone come in altri argomenti il problema delle influenze culturali sulla religione stessa, che è tale a volte da avere la meglio sui principi religiosi. Per le sue conseguenze estremamente gravi sulla salute della donna e la negazione del piacere che ne consegue soprattutto nelle sue forme più radicali, è doveroso da parte dei musulmani e delle musulmane pronunciarsi chiaramente in merito. Prese di posizione importanti ci sono state in questi anni da parte di leaders religiosi come il Gran Mufti d'Egitto e Rettore di al-Azhar, Muhammad Sayid Tantawi, che in un fatwa del 1997 ha scritto che non si poteva trarre dal Corano né dagli insegnamenti del Profeta alcuna indicazione al riguardo e che i racconti di riferimento non erano autentici. Egli ha dichiarato poi di non avere mai sottoposto la figlia a queste mutilazioni. Subito dopo questo parere il Consiglio di Stato egiziano ha vietato tali pratiche in tutto il paese (27/12/97). Anche in altri Paesi essa è stata vietata, occorre un lungo lavoro di tipo educativo che si affianchi a quello legislativo per estirpare questa terribile consuetudine.

## 6.-Esiste un femminismo islamico in Italia?Quali sono le sue battaglie?

Nel mondo, ovunque siano presenti comunità musulmane, emergono a partire dagli anni novanta, movimenti o singole intellettuali che si impegnano in prima persona in un rinnovamento dell'interpretazione della figura femminile e dei suoi ruoli partendo da uno studio delle Fonti islamiche. Se la strada per alcuni versi assomiglia a quella del femminismo occidentale, come la lotta per i diritti negati e un recupero dello spessore di uguaglianza tra i sessi, esso tuttavia vi differisce proprio per il fatto di muoversi all'interno della tradizione religiosa. Il fatto che una contestazione femminile si sviluppi in uno spazio laico è da rispettare, ritengo tuttavia che questo femminismo *che si muove su riferimenti religiosi* sia il più consono e capace di portare dei cambiamenti reali nelle comunità musulmane. Molto snobbato in Occidente, dove si preferisce promuovere esclusivamente una protesta secondo i canoni propri, esso è di fatto il solo in grado di competere con la visione religiosa più letteralista che cristallizza la figura della donna, annullando completamente gli spazi interpretativi. In Italia, esistono persone che portano avanti tali obiettivi individualmente, noi come edizioni islamiche (Al Hikma) abbiamo cominciato a pubblicare testi di autrici appartenenti a tale filone di pensiero, ma a mia conoscenza non ci sono associazioni vere e proprie. Mi sembra che quelle esistenti per le donne musulmane siano più rivolte alla conservazione dell'identità musulmana che ad un suo rinnovamento pur non mancando nei discorsi elementi di promozione della donna. Ciò è da attribuirsi senz'altro alle difficoltà causate dalla poca omogeneità dei gruppi di donne immigrate di tradizioni culturali diverse e la necessità continua di difendersi dagli attacchi esterni, che certo non facilitano un lavoro di critica serena dei propri riferimenti. Da segnalare però la partecipazione dell'ADMI (principale associazione di donne musulmane) all'European Forum of Muslim Woman del quale fanno parte le associazioni femminili di 20 paesi dalla Spagna all'Ucraina. Detto Forum persegue diversi obiettivi legati all'emancipazione femminile in generale, con un particolare occhio di riguardo alla condizione delle donne musulmane nel contesto europeo, denunciando le discriminazioni, ma anche gli abusi perpetrati in nome di un'interpretazione sbagliata della *shari'ah*. Temi che appartengono al femminismo islamico compaiono anche nei lavori dell'European Muslim Network, gruppo pure a respiro europeo composto da uomini e donne musulmane presieduto da Tariq Ramadan, a cui partecipano 4 membri italiani, di cui io, che mostra un'altra caratteristica di questo movimento quello cioè di essere condiviso anche da uomini, connotato cioè da una minore contrapposizione tra i sessi, pur avvertendo in generale la necessità di un lavoro fatto in prima persona dalle donne stesse. Di altri gruppi minoritari che si dichiarano difensivi della donna musulmana ma che di fatto perpetrano una demonizzazione continua dell'islam e dei musulmani, e che politicamente godono di grandi favori, mi sembra ci sia ben poco da dire, almeno per quanto riguarda l'Italia.

Patrizia Khadija Dal Monte